



IL MONASTERO DEL CANCELLIERE

Adriana Chirco - Architetto

Interno della chiesa
dopo il primo bombardamento
(coll. privata)

È in vendita l'area rimasta libera, dopo i bombardamenti del 1943, di uno tra i più importanti monasteri di Palermo, fondato dal cancelliere del re Guglielmo II, ingrandito fino al Cassaro nel '500; eppure la proposta del proprietario era di trasformarla in giardino.

1- Ringrazio il dott. Giacomo Cangialosi per avermi concesso di riprodurre le foto di pag. 34 che qui pubblichiamo, frutto della sua personale ricerca.

2- Matteo d'Ajello, originario di Salerno, fu vicecancelliere dei re Guglielmo I e Guglielmo II e fu nominato gran cancelliere da re Tancredi nel 1190.

3 - AA.VV., Interventi di recupero nel centro storico di Palermo, Città di Palermo Assessorato al centro storico, Palermo 1998, pag. 135-139.

Il monastero del Cancelliere¹ sorgeva tra la via Celso, piazza Gran Cancelliere e vicolo Ragusi. La strada era una delle quattro principali arterie del quartiere Seralcadio e delimitava a settentrione il nucleo più antico della città. La strada era detta del Cancelliere perché l'episodio architettonico più saliente era il monastero di S. Maria dei Latini, fondato dal cancelliere dei re normanni, Matteo d'Ajello², a circa metà del suo sviluppo; secondo un'altra notizia³,

la strada avrebbe preso il nome dal palazzo che vi ebbe il precedente Cancelliere di Sicilia, Stefano de Perche, chiamato a Palermo dalla regina reggente Margherita di Navarra, sua cugina, e per volontà di quest'ultima nominato arcivescovo di Palermo tra il 1167 ed il 1169.

Il monastero fu edificato a partire dal 1169. Matteo Ajello chiese il permesso di trasformare in monastero femminile il proprio palazzo, in esecuzione delle volontà testamentarie della moglie. La fondazione definitiva avvenne nel 1171 col titolo di monastero di S. Maria de *latinis*, sotto la regola benedettina, per distinguerlo dal vicino monastero basiliano del SS. Salvatore di rito greco, ma fu sempre noto come S. Maria del Cancelliere. Matteo Ajello dotò al monastero il casale di Carrubula, nella diocesi di Mazara.

Al monastero furono concessi alcuni "privilegi", come l'esenzione dal contributo alla Mensa arcivescovile, ed una donazione

di appena due libbre d'incenso nel giorno dell'Assunta. Tra i privilegi erano anche un giardino come luogo di sepoltura delle monache ed una barca, concessa da Federico II, per la pesca ad uso del monastero ed esente da gabelle⁴. Il monastero fu oggetto di elargizioni da parte di altri aristocratici. Nel corso dei secoli il monastero fu ingrandito; era dotato di parlatorio di chiesa e di chiostro. Nel 1586 vi furono trasferite le monache del Conservatorio S. Lucia, un piccolo convento che sorgeva lungo il prolungamento della via del Celso, oltre la via S. Agata alla Guilla, odierna via De Franco, trasformazione del monastero di S. Lucia detto del Monte, fondato nel 1531 da una congregazione di monache benedettine di Monte Oliveto; ben presto la suore furono costrette a lasciare il proprio convento ed a trasferirsi nel convento della Badia Nuova, odierno Seminario arcivescovile, perché il passaggio del torrente Papireto rendeva la zona malsana. Nel 1584 il conventino, lasciato dalle suore di Monte Oliveto, fu trasformato in istituto per la tutela e l'educazione delle fanciulle povere, ma anche queste monache dovettero abbandonarlo, riparando nel monastero del Cancelliere⁵. L'arrivo delle nuove consorelle coincise con le possibilità offerte dalle opere di rettifica del Cassaro, odierna via Vittorio Emanuele per cui, a partire dal 1588, il monastero del Cancelliere subì importanti lavori di allargamento ed abbellimento.

Il complesso monastico non aveva alcun affaccio sull'arteria principale della città, e ciò costituiva uno svantaggio per il monastero che, come tutti i conventi dell'epoca, ambiva avere una loggia sul Cassaro da dove assistere alle processioni e alle parate. Inoltre il numero delle monache andava crescendo sempre di più; erano quindi necessari degli ampliamenti. Dovendosi rettificare l'asse principale della città, le monache del Cancelliere ebbero l'opportunità di acquistare alcune case e botteghe sul Cassaro, edificate nel XVI secolo nell'isolato compreso tra i due vicoli del Cancelliere e del Vanellone⁶, insieme alle aree resesi libere dopo la sistemazione definitiva della strada, e di rendere edificabili alcune aree poste dietro il proprio refettorio. Nel 1590 si provvide anche all'edificazione di una nuova e più grande chiesa, *poco sopra dell'antica*⁷; la chiesa fu decorata nei secoli successivi da illustri pittori e decoratori, che la trasformarono in un elegante spazio barocco. *Il prospetto fu dotato di tre fini portali del Rinascimento, interno decorato da stucchi, da dipinti a fresco del trapanese Carreca e da una serie di caratteristiche grate in ferro battuto e magnifici altari marmorei*⁸. Sopra l'ingresso era il coro delle monache, sostenuto da quattro colonne, di libeccio macchiato, che sostenevano gli archi. L'interno ad aula, decorato da stucchi di ordine composito, aveva quattro cappelle per lato.

4 - G. Palermo, Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni, riprodotta da Girolamo Di Marzo-Ferro nel 1858, rist. anast. Livio Portinaio, Palermo 1984, pag. 593 e seg.

5 - Si veda: A. Chirco, Antiche strade e piazze di Palermo, Dario Flaccovio editore, Palermo 2019, pag. 226

6 - Delle antiche fabbriche, nel vicolo Vanellone, rimane si trova una grande finestra databile tra il XV ed il XVI secolo.

7 - Gaspare Palermo, Guida, cit., pag. 596.

8 - M. Guiotto, I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra, Protezioni, danni, opere di pronto intervento, Riedizione 2003, Fondazione Salvare Palermo e Fondazione Banco di Sicilia, pagg. 40-41.

Lo spazio rimasto libero
(foto A. Chirco)



9 - Cfr.: Giacomo Gangialosi, Chiesa e Monastero di S. Maria del Cancelliere dell'Ordine Benedettino, consultabile in: <http://www.lionspalermodivespri.it/wordpress/2015/06/03/chiesa-e-monastero-di-s-maria-del-cancelliere-dellordine-benedettino/>. L'autore riporta interessanti notizie desunte da: Nunzio Marsalone, Il cavaliere Serenario pittore palermitano del settecento, IRES, 1942, da cui sono tratte alcune foto qui pubblicate.

10 - Le monache preparavano le famose fedde del Cancelliere dolcetti di pasta di mandorle dalla forma convessa, aperti a metà soprannominati volgarmente fedde (natiche) del Cancelliere. Cfr.: A. Chirco, Palermo al tempo dei Beati Paoli, Dario Flaccovio editore, Palermo 2016, pag. 37

11 - AA.VV., cit., pag. 137.

12 - Le monache possedevano anche una residenza ai Colli in contrada Sampolo chiamata Villa Pia del Cancelliere, costruita nel 1774, dove si recavano due volte l'anno. La villa sorgeva su un terreno di oltre 14 ettari, oggi in gran parte edificato, ed era formato da due corpi per le celle, lasciati al rustico, con la chiesa posta al centro. La chiesa, oggi parrocchia di S. Maria Ausiliatrice, ha pianta ottagonale ed un'uniforme decorazione tardo-settecentesca. Dopo il 1887 la residenza fu trasformata in Ospedale Militare; oggi ospita un Istituto scolastico retto da religiose salesiane. Al centro dell'edificio è la chiesa dedicata a Maria SS. Ausiliatrice; si veda: A. Chirco, La città ritrovata itinerari fuori le mura, Dario Flaccovio editore, Palermo 2006, pag. 343

13 - Questi era figlio di Filippo Gulì che nel 1812 aveva fondato una rinomata pasticceria. Nel 1875 Salvatore Gulì aprì il negozio di palazzo Amari, vicino alla Marina, con l'insegna "cav. Salvatore Gulì di Filippo" trasformata poi in "cav. Salvatore Gulì e figli". La ditta divenne famosa a Palermo e in tutta l'Italia soprattutto per la produzione delle cassette siciliane e dei cannoli. Il re Vittorio Emanuele II concesse

La prima cappella del lato destro dell'altare maggiore era dedicata alla Madonna della Perla, vi si conservava un dipinto su tavola della *Madonna col Bambino*, di scuola bizantina, oggi al Museo Diocesano, che si diceva donato dal fondatore Matteo d'Ajello e che nel tempo era stata arricchito con gioielli ex voto. La seconda cappella era dedicata al SS. Crocifisso. Sul fianco opposto, iniziando dall'altare maggiore, era la cappella di S. Lucia dove era collocata la statua in marmo della santa, portata dalle monache del Conservatorio omonimo al momento del loro trasferimento; seguiva la cappella di S. Benedetto con un quadro dello Zoppo di Ganci; la terza cappella era dedicata all'Epifania del Signore, conservava il Trittico del Cancelliere con la Natività tra i santi Benedetto e Girolamo, opera di Mario de Laurito, XVI sec., oggi al Museo Diocesano di Palermo; l'ultima cappella era consacrata a Maria Vergine Assunta. Sull'altare maggiore era un dipinto di Gaspare Serenario con la *Donazione del monastero da parte del Gran Cancelliere a S. Benedetto*. Dietro l'altare era un altro coro, delimitato da inferri artisticamente decorata e volta affrescata da Pietro Novelli con le *Storie di S. Benedetto e santa Scolastica*. La volta del coro d'ingresso fu dipinta da Andrea Carreca che si occupò anche della decorazione pittorica della volta, insieme a Gaspare Serenario⁹. Altri interventi costruttivi furono eseguiti dopo la licenza ottenuta nel 1735, completando l'edificazione dell'intero isolato fino al monastero¹⁰. La posizione del fabbricato acquistato sul Cassaro risultava strategica per il monastero poiché consentiva di avere un accesso privilegiato dalla corte al refettorio dello stesso monastero, con un nuovo ingresso dal vicolo Gran Cancelliere, e dava alle monache la possibilità dell'affaccio sulla strada più importante della città; queste, infatti, vi costruirono la propria loggia all'ultimo piano dell'edificio, mentre i nuovi alloggi vennero utilizzati per *uso e comodo delle Venerande Madri Abadesse*¹¹. L'edificio comprendeva botteghe sul Cassaro e su vicolo Vanellone ed abitazioni nei tre piani superiori; le unità vennero date in affitto come rendita del monastero.

La chiesa ed il monastero rappresentavano la quinta orientale di uno spazio di particolare eleganza, la piazza Gran Cancelliere, chiuso negli altri lati dalla chiesa di S. Biagio, dal prospetto laterale della chiesa di S. Paolino dei giardinieri e dal prospetto di palazzo Trabia lungo la via Celso¹².

L'edificio sul Cassaro subì alcuni danni per il terremoto del 1823; a quella data la proprietà del corpo di fabbrica sul Cassaro risultava interamente del monastero e comprendeva le cinque botteghe al piano terra, tre appartamenti con accesso dal portone ed un quarto nobile superiore, oltre ad altre unità abitative con affaccio sui vicoli laterali. Danneggiato dai bombardamenti borbonici del 1860, dopo l'unificazione, l'edificio fu alienato: l'appartamento del piano nobile, elegantemente decorato da stucchi dorati, tempere nei soffitti, soprapposte dipinte, venne acquistato nel 1871 dall'avvocato Vincenzo Di Marco. Le botteghe al piano terra ed altri appartamenti al secondo piano vennero acquistati da Salvatore Gulì (1811-1890), noto pasticcere palermitano; l'ultima elevazione, proprietà delle monache del Cancelliere, passò al Demanio. Verso la fine degli anni '80 del XIX secolo, l'intero edificio sul Cassaro, ad esclusione della terza elevazione, era divenuto proprietà di Salvatore Gulì¹³. Nel 1907, gli appartamenti del palazzo passarono ai due figli Domenico e Giovanni Gulì. Nel 1938 l'edificio rientrò nel fallimento della ditta Gulì e fu frazionato. Nuovamente danneggiato dai bombardamenti alleati del 1943, è stato acquistato dal Comune nel 1993.

Il monastero passò al Demanio dopo il 1866, ma la chiesa rimase in funzione. Fu colpito dalle bombe alleate la mattina del 9 maggio del 1943; secondo la ricostruzione di Mario Guiotto, *il prospetto della chiesa che era rimasto integro, crollava qualche tempo dopo per la mancanza dei collegamenti e la deficienza costruttiva. Taluni resti venivano, dopo l'occupazione Militare Alleata, vandalicamente distrutti e spogliati dagli "sciacalli"*¹⁴. Poco prima della guerra alcune opere d'arte presenti nella chiesa furono messe in salvo presso il Museo Diocesano, riordinato nel 1952 da

monsignor Filippo Pottino. Il monastero e l'annessa chiesa di S. Maria dei latini, sono andati completamente distrutti; al loro posto è rimasto un grande vuoto in parte utilizzato per la costruzione di una scuola elementare negli anni '50, oggi Istituto comprensivo "Turrisi Colonna". In realtà tutto il contesto urbano è stato snaturato dai bombardamenti che hanno distrutto anche la vicina chiesa di S. Biagio ed il limitrofo conventino, hanno danneggiato gli edifici del fronte occidentale e semidistrutto i palazzi che chiudevano la piazza a settentrione sul fronte di via Celso, lasciando l'intero zona in un devastante degrado ambientale e sociale. L'allarmante situazione è durata fino a qualche anno fa quando, finalmente, in attuazione del PPE centro storico, è stato recuperato palazzo Trabia, oggetto di un accurato restauro che ha messo in luce reperti archeologici di notevole interesse, mentre il recupero di palazzo Gualbes è in corso, ed è in via di conclusione quello di palazzo S. Marina. Si è trattato del recupero, opera di imprese private coadiuvate dalla Soprintendenza, che ha letteralmente cambiato il volto di questo importante tassello del centro storico, nel quale la scuola rimane quasi il simbolo di una ricostruzione frettolosa e poco attenta che ha messo da parte l'immagine storica della città.

Anche gli edifici del fronte su via Vittorio Emanuele che chiudono i lunghi isolati di via Celso, palazzo Riso e palazzo Gulì, sono stati recuperati. Resta un grande vuoto relativo ad alcuni spazi privati, a meridione ed a oriente della scuola e in continuità con palazzo Gulì proprietà del Comune di Palermo, comprendente resti murari dell'antico convento, pericolosi e ormai coperti da vegetazione spontanea. Già qualche anno fa i proprietari di questo terreno di circa 1.500 mq. avevano avanzato al Comune di Palermo la proposta di cedere il terreno per consentire la realizzazione di uno spazio verde ad uso del quartiere e degli alunni della scuola, il cui bacino d'utenza copre gran parte del centro storico. In mancanza di risposte da parte delle autorità comunali, da qualche mese il terreno è stato messo in vendita come terreno edificabile con una previsione di circa 3.000 mc di nuova edificazione¹⁵. Se la vendita andrà in porto sarà un'ulteriore occasione persa per recuperare una nuova area verde da destinare a giardino. E la cementificazione della città continua ... [•]

alla ditta l'onore di servirsi dello stemma reale, fregiandosi del titolo di fornitore della Real Casa e nominò Salvatore Gulì cavaliere della Corona d'Italia e successivamente cavaliere ufficiale. In: A. Chirco M. Di Liberto, Il Cassaro di Palermo, Dario Flaccovio editore, Palermo 2017, pagg. 110-111

14 - M. Guiotto, cit., pag. 41

15 - Si prevede una palazzina di tre piani con sei appartamenti, una con tre appartamenti ed un parcheggio di 282 mq.

Il prospetto della chiesa dopo il bombardamento del 9 maggio 1943 (coll. privata)



P. Novelli,
S. Scolastica e le consorelle,
affresco perduto
(prop. G. Cangialosi)



P. Novelli,
Vita di S. Scolastica, affresco
perduto
(prop. G. Cangialosi)

